

## 21 marzo 2011 – san Benedetto

Questa mattina, durante le Vigilie, abbiamo ascoltato il capitolo dei *Dialoghi* in cui papa Gregorio Magno descrive la visione notturna di Benedetto: «fu posto davanti ai suoi occhi tutto intero il mondo, quasi raccolto sotto un unico raggio di sole». Il mondo intero, agli occhi di Benedetto, appare unificato e nella luce.

Noi oggi non possiamo che avere una visione assai diversa del mondo. Ci appare dilaniato e devastato dalle tenebre di un male che si manifesta in modi diversi: nel cataclisma naturale che ha colpito il Giappone e i suoi abitanti; in quanto sta accadendo in Libia e in guerre che insanguinano altri popoli; nella minaccia di una tecnologia che vorrebbe migliorare le condizioni di vita degli uomini e che spesso si ritorce contro di loro, oltre che minacciare l'ordine naturale del pianeta. Sono gli esempi che in questi giorni abbiamo maggiormente sotto gli occhi, ma evidentemente potremmo allungare a dismisura la lista.

Che senso può avere allora per noi oggi ascoltare il racconto di papa Gregorio? Egli aggiunge, per spiegare l'esperienza straordinaria di san Benedetto, che tutto il mondo era davanti a lui non perché il cielo e la terra si fossero impiccoliti, ma perché lo spirito, il cuore di Benedetto si erano dilatati. E dilatati nella luce di Dio.

Forse anche a noi oggi è chiesto di tendere a un'esperienza simile, a desiderare e invocare una dilatazione del cuore. Come farlo? Cosa significa farlo? Come vivere da cristiani, più peculiarmente da monaci, uno sguardo sul mondo trasformato da un cuore dilatato?

San Benedetto ci ricorda, nel Prologo della Regola, che a dilatare il cuore è l'amore. Amare questo mondo significa che non possiamo rimanere indifferenti a quanto vi accade. Dobbiamo al contrario maturare sempre più in una profonda compassione, nel senso più evangelico del termine. È solamente il *com-patire* di Dio nel Figlio crocifisso che può insegnarci la vera compassione.

In secondo luogo siamo sollecitati a dilatare il cuore nella forma della preghiera e dell'intercessione. Nella prima lettura abbiamo di nuovo ascoltato lo stesso testo di ieri: la chiamata di Abramo. Casualmente la liturgia, in due giorni consecutivi, ci chiede di insistere sullo stesso testo della Genesi. Abramo è stato chiamato da Dio a uscire dalla sua terra, ma per divenire benedizione: «in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». La parola di Dio ci invita così, in questa festa, a rileggere l'esperienza di Benedetto nella luce di Abramo. Come pure la nostra stessa esperienza monastica. In qualche modo anche noi siamo stati invitati a uscire da una terra, da un modo di essere pienamente nel mondo per ritirarci in disparte, ma per divenire benedizione, per consentire a Dio, anche attraverso la nostra vita nascosta, mite, disarmata, credente e capace di intercessione, di estendere la sua benedizione, il suo 'dire un bene' che può e deve vincere ogni male. Per questo Dio ci ha chiamati a 'uscire': perché potessimo diventare sua benedizione, e benedizione per tutti.

Infine, nel Vangelo Gesù ha pregato per i suoi discepoli perché siamo una sola cosa, così che il mondo creda. Ma creda in chi, in che cosa, come? Non genericamente che creda in un dio. È troppo poco credere in un dio. Si possono commettere crimini terribili proclamando la propria fede in un dio. Anche questo lo abbiamo ogni giorno sotto gli occhi. No, Gesù afferma in modo più preciso: perché credano che tu mi hai mandato. E il Padre ha mandato il Figlio – lo ricorda Gesù a Nicodemo e a ciascuno di noi – perché ha tanto amato il mondo, e ha mandato il Figlio non per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui (cfr. *Gv* 3,16-17). Avere un cuore dilatato significa anche divenire una sola cosa non tanto per volerci bene e per vivere in pace tra noi, ma per essere segno di questa salvezza che il mondo attende e che può ricevere soltanto da colui che il Padre ha inviato. Il nostro essere una cosa sola è chiamato a divenire sacramento di salvezza per il mondo intero.

Confidando nella custodia vigile del nostro padre Benedetto, consentiamo allo Spirito di dilatare il nostro cuore in queste direzioni, perché possa maturare una contemplazione diversa del mondo, fino a riconoscerlo unificato nella luce del progetto salvifico che Dio tenacemente realizza. E lo fa anche attraverso di noi; in particolare attraverso la nostra compassione, la nostra intercessione, la nostra comunione.